Anno II. — N. 4. Si pubblica in Udine ogni Domenica. 19 Gennajo 1868

LA SENTINELLA FRIULANA

FOGLIO POPOLARE

La nostra Associazione diffonde *gratis* il giornale in Udine e Provincia nel limite comportato dal fondo di cassa a tal' uopo raccolto.

UNITÀ — LIBERTÀ — EDUCAZIONE

(Si dispensa gratis)

Quelli che volessero associarsi all'opera nostra, spediranno Lire 6 per trimestre. Semestre ed anno in proporzione.

L' Ufficio del Giornale è sito in piazza Vittorio Emanuele, Riva del Castello, Casa Dorta pian terreno.

RIVISTA POLITICA

La legge sulla nuova organizzazione dell' armata, come potevamo aspettarlo, è passata a grande maggioranza nel corpo legislativo francese. — Giova però osservare come sintomo della situazione, che in tale argomento e circostanza l' opposizione ha guadagnato circa una quarantina di voti; riflesso del profondo malcontento che comincia ad agitare il paese, ed a minacciare seriamente il trono dei Bonaparti.

A Parigi, testa e cuore della Francia la eccitazione degli animi si manifesta ormai alla piena luce del sole.

Le diuturne lotte colla polizia, le manifestazioni ai teatri, il linguaggio dei giornali, i processi, sono tanti segni precursori del vulcano, che compresso dal peso di 20 anni di tirannia, scoppierà più tremendo alla prima occasione favorevole.

La nazione diffatti, svegliatasi finalmente dal letargo di quattro lustri, comincia a domandare all' uomo del 2 dicembre, al giocoliere della politica dell' altalena „ che avete voi fatto della Francia??....

In compenso della lunga servitù, e del sacrifizio dei suoi più sacrosanti diritti voi non sapeste darle nè libertà, nè benessere materiale, nè gloria.

Non libertà, poichè i vostri sgherri impediscono ai cittadini, perfino di deporre una corona sulla tomba del veneto patriota, di Daniele Manin.

Non il benessere materiale, perchè il miliardo sepolto nelle cantine della Banca, la chiusura delle fabbriche, la fame, stanno là a smentirvi.

Non la gloria finalmente, poichè la vittoria di Solferino, non basta a compensare i disastri del Messico, e la perduta supremazia morale in Europa.....

E tutto ciò ben a ragione.

La politica di Napoleone diffatti, politica tutta di espedienti e di colpi di scena, non effettuò fino ad ora, nessuno dei grandi disegni, che si volevano attribuire a questa Sfinge dalla maschera di bronzo, ma dal piede di creta.

Pieghevole coi forti, abbassò la bandiera dinanzi ai fucili ad ago prussiani. — Insolente coi deboli, intraprese la nuova spedizione di Roma, e fece Mentana. Ed ora, come ciò non bastasse, dopo aver formalmente dichiarato che l' occupazione si limiterebbe alla sola Civitavecchia, noi vediamo i battaglioni francesi, stendersi lungo le nostre frontiere fino a Corneto e Viterbo, coll' intenzione evidente di esercitare una pressione minacciosa sull' indirizzo del Gabinetto italiano.

Cosa del resto se avvilente per noi, affatto inutile, essendochè il ministro Menabrea si guarderà bene, non diremo di protestare, ma neppure di domandare una spiegazione all' imperiale padrone.

Frattanto i *punti neri* si vanno sempre più manifestando all' orizzonte....

Per quanto i giornali officiosi francesi vogliono far credere ad un ravvicinamento colla Prussia dopo il viaggio di Goltz, non per questo i giornali più o meno spiccati d' oltre Reno, cessano di ricordare alla Francia, che la Germania è pronta „ e che all' occorrenza *non resterà sulla difensiva* „.

D' altro canto la Russia, colla sua attitudine, col tuono dei suoi organi principali, colla solita messa in scena dei suoi tre famosi strumenti politici, Creta, Serbia e Montenegro, sembra più che mai desiderosa di risuscitare attivamente il grande problema d' Oriente.

Il nostro parlamento intanto è riaperto. Si attribuisce a Cadorna il progetto di riforma amministrativa, centrale, provinciale e comunale, che sarebbe prossimamente presentato alle camere.

Vuolsi che Gualterio, possa venir nominato a ministro della casa del Re, — o in altri termini a ministro perpetuo.... Sarà un buon acquisto per la consorteria; ma che ne dirà il paese? Sfortunatamente dorme....

V.

La politica Napoleonica giudicata da C. Cattaneo.

La lettera IX, mandata da Carlo Cattaneo ai suoi elettori milanesi, e stampata sulla Gazzetta di Milano, giudica da un punto di vista abbastanza nuovo la politica Napoleonica.

Il rivoluzionario delle cinque giornate, l'uomo delle *barricate per la libertà*, il più distinto economista che abbia l'Italia e forse l' Europa, si pronuncia apertamente sul congiurato del 31, sul prigioniero d' Ham, sull' uomo del due dicembre, delle stragi parigine, della rivoluzione per se, sull' ambizioso e doppio scrittore della vita di Giulio Cesare, su Napoleone *le petit*.

Ho detto che C. Cattaneo, prendendo a considerare la politica Napoleonica, la guarda da un lato, dal quale, credo, a nessuno o a ben pochi dei politicanti del giorno saltò in capo esaminarla.

Egli vede in Napoleone III. il continuatore di quel principio, che, dopo la caduta dell' impero romano d' occidente, risurse con Carlomagno gigante, che eclissossi poi per un lungo ordine di anni, che di nuovo spiegossi all' inizio di questo secolo col figlio di Letizia Bonaparte.

In questo primo avvicinare le due idee, tanto lontane per differenza di tempi, di vedute, di costumi, di sentimenti, dell' impero di Carlomagno e di quello del Bonaparte, che ora regge i destini della Francia; il concetto dell' illustre pubblicista sembra abbia in sè del paradosso; ma quando si osservano attentamente tutti gli argomenti che il Cattaneo svolge, scegliendoli anche a casaccio, a favore del proprio concetto, io credo, che ben pochi sieno quelli, che possano ora dubitare della profonda saviezza di tale opinione.

Nei Napoleonidi l' ambizione è stato il primo e l' immancabile retaggio; — nel primo d' essi ebbe tutto il campo di ampiamente svilupparsi, avendo trovato per base un ingegno guerresco, politico, amministrativo stragrande, e per leva la Francia; — nel terzo un po' meno, pari es-

APPENDICE

Piccole miserie della vita del giornalista.

Il giornalista! bel vivere, magnifica esistenza! — esclamano quasi tutti — fa niente 12 ore al giorno; poi prende la penna in mano, scombicchera quattro parole alla meglio, manda lo scritto dal tipografo, e tutto è fatto. Padrone della situazione, egli giudica a diritto e a rovescio, trincia i panni alla gente, si sfoga scrivendo se ha qualche contrarietà, ha gli applausi e gli inchini del pubblico, aperti tutti i teatri, e in fondo egli è felice.

Felice!?... Noi, che, o di prima o di seconda mano, la conosciamo un pochettino, noi non avremmo il coraggio di augurare un mese della vita del giornalista nemmeno al papa.

Descriverne le *grandi miserie* sarebbe impresa erculea, impresa per la quale occorrerebbero braccia d' acciajo e che stancherebbe l' indefessità di Cantù, di Tommaseo e di Dumas messe assieme, impresa insomma da spaventare ogni galantuomo; — e l' opera che avesse a contenerle tutte dovrebbe essere composta almeno almeno di cinquanta volumi *in foglio*.

Ma, giacchè ciò non [illegible] a noi, semplici gregari dell' esercito gi[illegible] accontentiamoci di veder passare, come attraverso i vetri della lanterna magica, alcune delle *piccole miserie* di codesto sciagurato, di questo infelice martire della società che s' appella *giornalista*; — parola sorella germana di quella di *gior[illegible]liere*.

Perciò noi, per comodo dei lettori avremo cura di dividere l' assieme in tre parti principali. — Il proto: Gli abbonati: Il pubblico.

E diamo principio.

I.

Il proto.

..... il proto, questo dittatore della repubblica letteraria.....

Diritto. — Appendice.

Chi è il proto? o meglio: cosa è un proto? — Avanti: nessuno me lo sa dire? — No. — Ebbene..... non ve lo so dire nemmeno io. Io ho visto quest' essere, l'ho avvicinato, l' ho provato, l' [illegible] subito; ma non l' ho conosciuto. Ho potuto però, *a forza di studi, di considerazioni e di vigilie*, scavizzolare da questa sfinge alcune delle sue facoltà, ed ora presento il frutto delle mie lunghe e pazienti elucubrazioni.

Di fisico il proto può variare all' infinito; — e qua il pennello non può fermarsi a fargli il ritratto. Nella parte intellettuale e morale varia pochissimo; — e, sotto questo punto è lecito al pittore segnare lo schizzo, all' appendicista tracciare un po' di fisiologia.

sendo la leva, pari la furberia ed il genio politico, impari l'amministrativo e il guerriero; — nel secondo, nel duca di Reichstadt, mancò l'occasione e la possibilità di dimostrarsi.

Il punto però, nel quale due di queste personalità si veggono convergere i loro sforzi, si è il ripristinamento dell'impero romano-germanico.

Nel primo impero: — tre interventi a Roma: — lo sposalizio (contro ogni domma politico) colla figlia del proprio nemico, di Francesco I. *ultimo imperatore romano-germanico*: — il rivocamento (1809) del *dono* fatto da Carlomagno al pontefice (ciò che implica una sovranità *feudale* su Roma): — il dichiarare Roma città *imperiale* e *libera*: — il vassallaggio, in cui veniva tenuta, assieme agli altri regni, concessi ai parenti di Napoleone, l'Italia, e finalmente il titolo di *re di Roma*, col quale venne insignito il suo primogenito:

Nel secondo impero (notate bene che il presidente della repubblica del 49 era già despota): — due interventi a Roma: — la guerra all'Austria, che, allora, sola poteva frenare le cesaree ambizioni: — la *rivendicazione* di Savoja e Nizza: — le tergiversazioni all'unione dell'Italia centrale col Piemonte: — le infamie di Messina e Gaeta: — l'aver fatto trasportare la capitale sull'Arno: — l'appoggio al brigantaggio: — la guerra del 66: — Leboeuf: — l'Italia trattata come una prefettura: — le insolenze dei Rouher, Moustier e simili: — Mentana ecc. ecc:

Non sono che il seguito di uno stesso principio politico, della ricostituzione dell'antico impero romano; crollato per la vanitosa insufficienza dei Carolingi; passato nelle mani degli Ottoni, degli Enrichi, dei Federichi; morto sulle sponde del Danubio per rinascere nuovo di forze sulle rive della Senna; — non sono che la più splendida e chiara interpretazione del *jamais* del ministro francese, che ha scosso tante convinzioni e gettato nel dubbio tanti credenti.

E per leva a tutto questo un paese pletorico e convulsionario come la Francia; per mezzi la dominazione, prima a guisa di signore o vassallo indi più diretta sulle altre nazioni di razza latina; l'annichilamento, mantenendola divisa, dalla Germania, e la conquista.

Al primo Napoleone sorrise molto davvicino l'avveramento della sua fondamentale idea; ma un bel giorno il suo edificio, fondato sulla forza e con nient'altro che colla forza, gli crollò addosso ed egli fu costretto, prigione in un'isola tropicale, a fare il suo panegirico al mondo, che non gli credette; — al terzo; l'odio di tutti, popoli e principi, il fiasco del Messico, Sadowa, l'appoggio dato al potere temporale dei papi, l'età già avanzata e più che tutto le sommosse di Parigi, non promettono tanto prossima l'attuazione di quella idea, ereditata dallo zio; — ma però ciò non toglie che, grazie alla servilità dei nostri governanti, essa non si abbia effettuato in quello che riguarda l'Italia.

Noi non abbiamo potuto svolgere punto per punto tutte le osservazioni accennate da C. Cattaneo, che fin dal 1860 segnava come tale la politica Napoleonica, — ma da ciò che la ristrettezza di queste colonne permise che noi presentassimo ai nostri lettori, essi avranno potuto agevolmente giudicare quali sieno l'ampiezza dei concetti, la profondità delle idee, la vastità della *politica saggezza* che possiede l'illustre deputato di Milano.

G. M.

Le scuole serali della Società operaja.

Coloro che nei giorni scorsi visitarono le scuole serali della Società operaja, credo che come me si sieno commossi al vedere quelle faccie annerite dal fumo delle officine, quelle mani callose traccianti le prime lettere dell'alfabeto, quelli uomini maturi d'età, capi di famiglia, misti a giovanetti appena decenni.

Chi vuole il bene del popolo e vuole la luce per esso, è tocco nel fondo dell'anima davanti all'affettuoso spettacolo. — Una parola di lode ai rispettabili maestri che con tanto zelo ed amore impartiscono ai nostri artieri i primi insegnamenti. Sieno i ben venuti fra noi, gli uomini di buona volontà e di cuore, non mai abbastanza ricompensati: e vergogna a coloro che con indifferentismo glaciale non s'associano al comune lavoro. — Che i capi-bottega sorveglino i loro dipendenti acciocchè la scuola sia frequentata da tutti e assiduamente; i ritardi e le assenze dei pochi nuocciono al progresso compatto dei più, obbligandoli al perditempo di inutili ripetizioni. — Non si perda di coraggio chi già innanzi cogli anni, ode il motteggio che il maligno gli scaglia. Non è *vergogna lo studio in nessuna età: e chi pensa* altrimenti è nemico della patria, avversario del benessere del popolo. — Coloro che col consiglio e col fatto impediscono la frequenza dei loro dipendenti alla scuola, se n'accorgeranno più tardi.

Il progresso è inesorabile — o seguirlo o perire. — In Torino prima di affidare un lavoro all'artiere, gli si domanda se appartenga alla Società degli operai; tanta è la considerazione in cui si tiene tale istituto: e sarà altrettanto apprezzato fra noi, quando sia nostra cura di frequentarne le scuole.

I giuochi, i balli, le ore d'ozio di soverchio protratte, non sono una raccomandazione e riescono dannosi al corpo ed allo spirito: e noi italiani specialmente abbiam bisogno d'una educazione accurata che ci inspiri all'occasione forti e sensati propositi e che addestri e rinforzi le nostre membra alla lotta.

Il Friuli, io posso asserirlo, gode la stima di tante e tante provincie d'Italia; però se ciò ci conforta grandemente da un lato, dall'altro ci obbliga ad ogni sforzo per non demeritarla. — Noi, nei lunghi e dolorosi anni che trascorsero dopo il quarantotto, abbiamo veduto svolgersi la nuova trasformazione nel suo primo periodo; e abbiamo veduto caldi patrioti, dar la vita alla patria; galantuomini ingannati dai furbi; furbi che nei rivolgimenti politici sempre primi a venire a galla, son anche i primi a scomparire, o travestirsi al cambiar del vento: idee false, bugiarde, sparse ad arte fra il popolo dai suoi nemici, onde sviarlo dal retto cammino; camuffi democratici e il marcio di sotto. — Ora quel periodo è finito; ma ne resta l'esempio a scuola per il futuro: avanti adunque, avanti sempre.

Il lavoro e lo studio hanno in sè il segreto della nostra libertà. — In America il milionario lavora accanto al più misero operaio, nè sdegna essergli compagno ed amico. — E sapete perchè? — Perchè l'uno o l'altro, il più delle volte, son del pari educati ed istrutti. — Là si mandano i figli alla scuola, sieno ricchi o poveri, non monta: e se la scuola non c'è in paese, si compera un cavallo, od un somaro, e così si va a cercarla al paese vicino. — E qui torna giusta ed acconcia una parola di encomio a sei, o sette giovani di Colugna e Rizzi che nulla ostante la distanza non mancano mai alle loro lezioni all'ora fissata: e ciò valga ad animare gli artieri cittadini, che avrebbero un gran torto se a lor volta vi mancassero, avendo la scuola in casa. — L'associazione protetta fino ad oggi dalla maggioranza dei cittadini, fiorirà sempre più e farà sparire molti mali. — Non è di soli operai che si compone la Società, ma, benchè in minor numero, vi son commercianti, possidenti, professionisti: e questi tutti son lì pell'utile della maggioranza e conoscono più che altri i bisogni del popolo, e più che altri lo amano.

Non si guardi adunque di mal occhio se l'iniziativa dell'istruzione viene da una classe di per-

---

Il proto, per essere proto, non ha bisogno di essere nè molto intelligente, nè molto dotto, (almeno in una città di provincia); nove volte su dieci, di scienza digiuno, non è profondo nemmeno nell'ortografia italiana; — ma ciò non guasta. Siccome suo mestiere è correggere le bozze; così cogli scritti da un lato e colle bozze dall'altro, si corregge, in doppio tempo di quello che farebbe l'autore e male; ma si corregge.

Però quella facoltà che è indispensabile al proto, che la vi si ritrova sempre, che per poco non lo caratterizza, sì che crederesti quasi di averne colpito il ritratto è: — l'inesorabilità, spinta talvolta ad un punto favoloso.

Inesorabile come il fato; — dicevano i Pagani. Inesorabile come la morte; — dicono i cattolici. Inesorabile come il tempo; — dicono tutti. Inesorabile come un proto: — esclama l'*appendicista*, con più ragioni di tutti, e ve lo dimostro.

Il proto ha l'incarico di empire le dodici colonne del giornale, ed egli non sa nient'altro.

Voi avete fatto un pajo d'articoli: fiducioso nei collaboratori, credete di aver fatto più del vostro dovere: credete di aver diritto dopo quattro o sei ore di lavoro mentale indefesso ad un po' di riposo: vi sdrajate su un seggiolone che da ore vi stendeva le braccia invitandovi a posarvici. Non avete ancora deposte le vostre anche sugli agognati *elastici*, che uno squillo del campanello vi fa balzare in piedi. — Chi è? — Mi manda il proto a vedere se ha niente da comporre. — *Crénom*! ma non gli ho mandato questa mattina quattro colonne da lavorare e la corrispondenza.... — Mah! veda, dice il proto, ch'è composto tutto, e che bisogna mandargli qualche scritto per non lasciar oziare l'operaio. — Digli al proto che sono stanco, che non posso scrivere, che non ho argomenti e che abbia pazienza. — Ma il proto.... — Oh! va all'inferno tu, il proto, la stamperia, il compositore, il macchinista.....

Un altro giorno avete un'emicrania veramente diabolica: andate a letto chè ne avete proprio bisogno; — nel momento che cominciate a sentir sollievo al piano superiore, il proto manda a vedere se avete fatte le *cose di città* e scritta l'*impaginatura*.

Avete invitato un amico a desinare. Un amico che è stato al Chilì dieci anni: avete da dirvi tante cose, raccontarvi tanti avvenimenti.... insomma un dopopranzo delizioso. Siete al *dessert*, quando la fante vi s'avvicina con un grosso plico di carte in mano e vi avverte che c'è stato il solito uomo colle solite malaugurate bozze e che urge sieno alla stamperia alle cinque, se voglio che *esca* il giornale. Guardo l'orologio: sono le quattro e mezzo; guardo l'amico: egli è bello, lieto, sorridente e non ha capito nulla della disgrazia che mi sovrasta.

Lettore, hai mai corretto bozze? — No. — In questo caso, tu puoi essere ancora un uomo felice.

Tu avrai visto talvolta qualche collaboratore di un periodico andar via, col capo chino, avvilito, colla faccia colore della coscienza di un moderato,

sone, piuttosto che da un'altra. — Senza buona armonia non c'è lavoro veramente utile; — e la nostra è Società di fratelli.

È desiderio di tutti però un locale stabilimento destinato a questo scopo, e il Municipio, senza dar retta a cavilli e gretterie di pessimi consiglieri, penserà certo a tale bisogno e ci sarà in tutto e per tutto padre ed amico. — La nostra causa, è causa comune per ogni buon cittadino: avanti adunque, che le calamità generali in cui versa la nostra patria ci devono stringere ancor più nei vincoli della fratellanza e nel dovere della istruzione. — Il lavoro e lo studio ci faranno liberi, grandi e temuti.

ANTONIO PICCO, pittore.

Igiene.

Del sonno.

Il sonno, il ristoratore degli umani organismi, il placido rinfrancatore delle stanche membra, è tale un bene, che alcuni metafisici lo assegnarono persino all'anima dopo morta; egli è una vera funzione della vita nervosa, una necessità per la salute come sono necessari l'alimento, l'aria, la circolazione del sangue ecc.; e l'alternare fra la veglia ed il sonno è legge naturale, cui non si sfugge senza pericoli.

Fu altra volta detto in questo periodico a che panni si debba dare la preferenza per vestirsi igienicamente, e come si possa respirare possibilmente aria pura. Ora per ben dormire è necessario procacciarsi almeno queste due cose, aria buona ed un letto conveniente; a procacciarsi la prima si cerchi di scegliere a camera da letto la più grande, la meglio ventilata, una camera che possa restare disabitata durante l'intero giorno; si eviti d'accendere stufe o d'introdurre del fuoco in altro modo se non l'esigono particolari circostanze, come sarebbero malattie, straordinarie temperature od altro; e ciò che più monta si è di allontanare da quei luoghi fiori od altre sostanze emananti odori acuti.

Il letto migliore si è l'elastico con materasso di lana per l'inverno, e di crine per l'estate, e ciò per gli adulti; chè i giovanetti per evitare le irritazioni, e sopratutto le conseguenze della mollezza devono dormire sopra letti duri. I guanciali non sieno nè troppo alti, nè troppo molli, perchè arrecherebbero un eccessivo calore al capo, per il quale motivo sono pure da rigettarsi i letti e le coperte di piume siccome arnesi che mantengono il corpo in quella calda traspirazione che induce fiacchezza, mala digestione, ecc. In mancanza però di letti simili, si usano e si devono usare i letti di paglia, di fieno, di muschio e di altre sostanze vegetali, a seconda dei mezzi che si possono disporre.

Quanto alla posizione che si deve prendere a letto, la natura stessa ce l'insegna, se osserviamo un dormente; il corpo deve riposare nel pieno senso della parola, vale a dire quando la maggior parte dei muscoli sono inerti e rilassati, ciò che avviene stando coricati o sul fianco destro, o sul sinistro, a corpo leggermente curvato, e per la struttura del collo e della testa, questa un po' più alta. Il dormire a corpo seduto o molto curvo, il dormire con le braccia incrocciate sul capo, inceppa il libero corso del sangue, ne vien richiamando di più alla testa e rende proclivi a disgustosi sogni. Se il nostro corpo, per il proprio peso, e per il ristagno che avviene a quella parte che si contunde col letto forse duro, ha sensazioni dolorose in una o altra posizione, ben presto, continuando a dormire, ne la cangia, ed è così che alle volte svegliandosi ci troviamo allontanati dal punto sul quale ci siamo posti.

Del pari la sensazione che prova il nostro corpo dormendo, l'ammaestra nella scelta delle coperte; sieno nè troppo leggere, nè troppo pesanti; principalmente il bambino non sia eccessivamente coperto; libero il corpo da ogni vestito, si permettono appena le calze se larghe e senza legacci, anche il berretto da notte resta proscritto. Possibilmente si dorma soli su d'un letto, e specialmente i bambini siano lontani da persone vecchie o malati. Nei soli casi di soverchia umidità o di soverchio freddo per i convalescenti o deboli è permesso di riscaldare le lenzuola, altrimenti riesce dannosa tal pratica.

Quanto tempo si deve dormire? si è una domanda alla quale con matematica precisione non si può rispondere. Vuole natura che delle 24 del giorno noi dormiamo, in ore che debbono essere prese dalla notte e non dal giorno, sia perchè durante la notte li stimoli del mondo esterno agiscono in minor numero, sia perchè il sole, di notte a noi più distante è meno influente sui nostri organismi. Per norma si può stabilire che un adulto sano sino ai 50 anni abbisogna dalle ore 6 alle 8 di sonno, oltre ai 50 poi, dovendosi valutare e la costituzione individuale, e lo stato delle forze, e la quantità del lavoro inducenti di soventi ostinate veglie, non è possibile fissarne le ore. In generale il bisogno di dormire è all'incirca proporzionale alle fatiche del giorno; la soverchia stanchezza per l'esaurimento del sistema nervoso che perturba la respirazione, induce agitazione e frequenti sospiri; la soverchia inerzia caccia il sonno placido dai palazzi dei grandi. Quanto più giovane è l'organismo, tanto maggiore si è il dormire; è perciò che i bambini dormono moltissimo, che la loro vita consiste nel dormire e nel mangiare; è perciò che il vecchio dorme poche ore, ed anche quelle di leggerissimo sonno. In generale ancora, l'inverno colle sue lunghi notti domanda un sonno più prolungato dell'estate, quantunque questo e per il troppo calore, e per l'influenza della luce richieda nelle 24 ore un secondo breve sonno, che si concede però ai vecchi e nei giorni più caldi.

A deperimento dell'umana natura, ad abbreviare le nostre esistenze, a renderle ognora più amare, non procede sempre così il sonno, e più spesso ancora si dorme troppo.

Alcuni, senza aver raggiunto l'età della vecchiaia, dormono poco, se poi questa veglia vien prolungata o col violare le leggi della natura abusando della vita, dei stimolanti, del caffè o del thè, o coll'abbandonarsi alla melanconia dopo essere stati colpiti da qualche sventura, questa veglia è pericolosa e può riuscire anche fatale; poichè a poco a poco induce una soverchia irritabilità del cervello e dei sensi tutti, insorgono le palpitazioni di cuore, si fa difficile ed imperfetta la digestione per cui il lento e continuo dimagrimento, gonfiansi l'estremità, ed oltre ad essere disposti alle vertigini, febbri e molti altri malori, non tarda il fine di tal misera esistenza.

Non meno dannoso si è il troppo dormire: tutte le parti del corpo cadono in una totale inazione; i solidi indeboliscono, il sangue circola lentamente ed induce ingorghi specialmente alla testa; l'uomo allora istupidisce, impingua, diviene incapace d'ogni sorta d'operazioni mentali, ed ogni sorta di sensibilità vien distrutta; infine il dormire tropp'oltre, dispone al tetano, all'idrope ecc.

Il sonno moderato, quello addomandato dalle fatiche del giorno, ci rende nuovi ogni nuovo giorno, ma ciò che veramente ci prolunga la vita si è l'abitudine di alzarsi di buon mattino; nelle grandi città, dove la regola è inversa, nel nobile mondo, ove di notte si fa giorno, pochi si vedono robusti, proporzionati nella costruzione, vermigli; si vedono all'incontro degli snervati e pigri organismi.

A raggiungere un sì benefico riposo fa d'uopo vivere secondo vuole natura, si eviti d'occuparsi di troppo nelle ore della sera con la mente, non si mangi nè si beva troppo e si bandiscano i pensieri dei pesi del passato e di quelli del giorno futuro; si meni una vita attiva e giusta.

(*L'Amico dell'Artiere*).

D.r GT. FABRIS.

Una meritata onoranza.

Noi non possiamo che mandare una sincera parola di lode al bravo Consiglio comunale di Tarcento, il quale, con massima americana, escluse affatto il clero dalla pubblica istruzione.

---

sì che diresti che mille rimorsi gli lacerino l'anima e che le furie di Oreste lo inseguano. Ebbene: quell'uomo, quel giornalista, statene pur certi, ha dovuto *poche ore prima correggere delle bozze.*

Il tormento delle Danaidi; — quello di Sisifo; — quello di Tantalo sono un niente davanti a questo mostruoso dei ritrovati umani, che annichilisce la personalità o la prostituisce a ricercare lo sbaglio commesso dal compositore.

Dante, che, per isfortuna, non era giornalista, se avesse conosciuto codeste pene, certamente avrebbe dato a Cassio, a Bruto e a Giuda da correggere delle bozze, invece che porli tra le maciulle di Lucifero.

E quando ti accade di dover correggerle in uno dei pochi bei momenti della vita, allorchè sei a pranzo con un amico?

È colpa di tutto il proto! Sempre il proto, che dovrebbe correggere egli le bozze, che almeno dovrebbe cogliere i buoni momenti per dartele a ripassare.

Un giorno siete di buona voglia, siete alzati per tempo, avete la mente chiara, le idee limpide, i concetti ben isviluppati, un splendido argomento *palpitante* d'attualità, e che farà grande *éclat* nel pubblico, che vi farà venire una trentina di nuovi abbonati; ci mettete tutta la cura possibile nello svolgerlo e dopo un pajo d'ore siete abbastanza contento del vostro operato; un sorriso vi sfiora le labbra, è il demone della superbia che ve le increspa; — limate l'articolo per benino, poi volate alla tipografia. — Mancano sei o sette ore all'*uscita* del giornale. — Proto, ehi proto: bisogna che facciate tosto comporre quest'articolo che mi preme moltissimo; sarà una colonna e mezzo, e....
— Una colonna e mezzo!? è matto? dove vuole mai ch'io le ficchi una colonna e mezzo? — Eppure è necessario che me lo facciate stampare. — Ma dove? Non vede che il giornale è bello e composto e che manca solo una mezza colonna per le *varietà*. — Ma ci va del mio onore:.... ho promesso di stamparlo: e poi se non va questa volta, è affatto inutile: arriverà come il soccorso di Pisa.....
— Allora...., aspetti:.... facciamo un po' una cosa; si metta al tavolino, cavi un sunto del suo articolo, e poi lo metteremo invece delle varietà.
— Ah infame! tu vorresti la mia perdita: strozzare un articolo come quello;... ma ciò è orribile.
— Mah! se le garba così bene, altrimenti io non so che farle.

Oh proto! io, se fossi prete, vedi, vorrei maledire te e i tuoi figli fino alla quarta generazione; — augurare che le tue ceneri sieno disperse ai venti, e che il tuo nome passi ai posteri con un'accompagnatoria di anatemi; — io vorrei imprecare a tutti i tuoi membri; — vorrei......; — ma, per questa volta io voglio essere più feroce di un prete; io ti auguro di diventare alla tua volta giornalista, e di essere, come tocca a questi, dieci volte al giorno a discrezione d'un proto.

G. M.

È in questa maniera, e solo in questa maniera che si potrà arrivare a togliere l'ignoranza, ad estirpare i pregiudizi dalle masse del popolo, è in questa sola guisa che gli Stati Uniti d'America sono abitati dal popolo il più civile, il più istrutto, il migliore del mondo.

È per aver dimenticato questo principio che noi abbiamo fatti tanto pochi progressi nell'istruzione da otto anni a questa parte, — che la Francia ha posto tutta l'istruzione e se stessa in balia di un partito contrario alla libertà, al progresso, alla civiltà, — che nel Belgio la pubblica opinione è investita in una terribile lotta contro il cattolicismo, che minaccia sopraffare ed assorbire il paese.

Noi sviscerati difensori della libertà a tutti i costi, non possiamo assolutamente accettarla quando essa costituisce un serio pericolo per la salute del paese. E ciò avviene quando si vuol dare in mano ad una setta potente, ricca, diffusa, strettamente collegata con un ordine gerargico astutamente ordito, la più alta missione dell'umanità; quella dell'istruzione.

Di nuovo alziamo la voce affinchè il bravo Consiglio comunale di Tarcento trovi imitatori nella nostra provincia ed altrove.

VARIETÀ

Dopo la catastrofe di Mentana quel grande esule repubblicano che si chiama Vittor Ugo, improvvisò uno stupendo poema che sintetizza il luttuoso avvenimento. Nelle appendici del *Popolo d'Italia*, diario radicale di Napoli, troviamo una traduzione (non però abbastanza accurata) di questo lavoro, e non potendola riprodurre per esteso, ne trasportiamo i seguenti versi che addimostrano la solidarietà del trono coll'altare a danno del povero popolo:

. . . . il papato non è pezzo
Da confinarsi nel museo; che anzi
Ogni governo cova un po' di papa.
E vedete! la sciabola in Ispagna,
Nella Prussia il bastone, la censura
In Francia taglia e mozza il mal costume
Di pensare e sognar, di tener dietro
All'acquisto dei dritti. Uno stivale
È il popolo, che morde il piè del prence
Che vuol calzarlo; *e con frequenti marce.*
Militari, è politica sapienza
Allargarlo un tantino. E il santo padre
Nel severo sermon dirà che Dio
Proprio così creava nostre leggi.
Dette abusi da noi profanamente;
Che il Knout si chiama *sillabo* in latino;
Che tutto è l'*ordin*; che pietoso e dolce
È Chassepot nel suo fucil; che il guasto
Del progresso fu già santificato
Nella creazion dello zuavo;
Glorificato è il piombo che sguinzaglia
Dal papale moschetto, e fosse santa.
Apostolica bestia lo sciacallo,
Benedetto saria nella sua fame.
. . . .
Per Dio! se l'oro è tutto, con qual muso
Si pretende che il papa faccia il Cristo?
Opera santamente, se allestisce
Eserciti stranieri, se al moschetto
Intreccia l'aspersorio, se incomincia
La sua preghiera con il grido: „a morte
I rettili atteggiati a liberali!„
È papa galantuomo, è progressista
Se manda piombo, polvere, mitraglie
Ed incita la strage, e benedice
Il pietoso sterminio dei ribelli . . . . .

Statistica. — L'Italia conta venti Università così distribuite secondo l'epoca di fondazione: Università di Salerno e di Bologna fondate nell'anno 1258 — di Napoli nel 1224 — di Padova nel 1228 — di Roma nel 1245 — di Perugia nel 1307 — di Pisa nel 1333 — di Siena nel 1380 — di Palermo nel 1385 — di Torino nel 1405 — di Ferrara nel 1438 — di Catania nel 1445 — di Parma nel 1482 — di Macerata nel 1540 — di Messina nel 1548 — di Pavia nel 1606 — di Cagliari nel 1720 — di Sassari nel 1765 — di Osimo nel 1778 — di Genova nel 1812.

—

Popolazione d'Italia. — Giusta gli ultimi censimenti il regno d'Italia conta 24,231,860 abitanti, dei quali 24,167,854 cattolici, 32,982 acattolici, 29,233 israeliti, 1850 di culti diversi.

Vi sono 12,128,824 maschi e 12,103,036 femmine, 13,052,831 celibi, 8,556,175 conjugati, 498,354 vedovi e 1,124,850 vedove.

8,292,248 sono agricoltori, 3,923,631 industriali e commercianti, 147,448 impiegati pubblici, 520,686 domestici, 305,343 mendicanti, 9,258,502 fanciulli, vecchi o altri senza alcuna professione.

La popolazione si distribuisce in 5,167,480 famiglie dimoranti in 3,766,204 case. I Comuni dello Stato sono 8562, dei quali 2753 hanno meno di 1000 abitanti e soli nove più di 100,000.

(Popolo d'Italia).

—

Abbiamo sott'occhio una *poesia* (povera poesia!) che i giovani agenti del parrucchiere Nicolò Clain regalarono ai loro avventori, in occasione del capodanno 1868.

Le nostre induzioni ci fanno persuasi che l'autore di questo *bijou* sia proprio un tricorno che ha per iniziale la terza lettera dell'alfabeto e che da qualche tempo s'è fitta in capo la melanconia d'esser poeta. Fra le altre perle c'è dentro la seguente strofetta:

Quando alzata in Campidoglio
Fia d'Italia la bandiera,
E fiaccato l'alto orgoglio
Della gente *rossa* e *nera* . . . . .

Grazie, reverendo! Tutto un minestrone! Che monta se il Buonsenso (ex caposcuola) se li cava colla testa rotta? Che monta se l'estro strascica sulla falsariga? . . . .

Noi pertanto ci affrettiamo a ringraziare il nostro *prete liberale* (bella combinazione!) per la cordiale allegria che il suo parto poetico ci ha inspirata.

COSE DI CITTA' E PROVINCIA

—

Nelle botteghe e nei principali opifici verranno distribuite le schede per il *Monumento da inalzarsi in Napoli ai volontari caduti a Mentana.* Le oblazioni sono fissate a *centesimi cinque*; quindi ognuno può offrire il suo obolo, che servirà di protesta contro la prepotenza dell'impero francese e contro il papato che ci ruba la nostra capitale.

Venerdì a sera 17 gennaio cominciò nel nostro Duomo ed in tutte le minori chiese il triduo per solennizzare *il trionfo della chiesa nella recente campagna garibaldina.* — Sappiamo che i preti mistificarono l'autorità dichiarando che la funzione veniva celebrata per allontanare il cholera o per un altro pretesto che non conosciamo.

Nel Duomo intervenivano quattro vecchi baciapile e poche beghine; in tutto una trentina di persone. — Al di fuori poi ronzavano i carabinieri e le guardie di Questura. La cosa finì (per dirla coi moderati) *nel massimo ordine*, ma non sappiamo se nei giorni venturi la passerà così liscia. — Noi, vedendo che l'autorità non ci provvede, non saremo certo fra coloro che tenteranno di scongiurare gli effetti, *più o meno ordinati* della pubblica indignazione.

—

Immoralità. — Il *Giornale di Udine* annunciando la causa del ritardo al pagamento delle vincite del R. Lotto, *si rallegra coi fortunati vincitori,* senza una parola di biasimo per la degradante istituzione.

—

Il celebre scrittore di cose musicali signor F. D'Arcais, in un appendice d'un giornale fiorentino parla a questa guisa:

„Un nuovo *album* di canto da camera del maestro Pieraccini, intitolato *Rivelazioni*, merita di venir caldamente raccomandato a tutti coloro che si dilettano di questo genere di musica. Esso è composto di sei pezzi. I tre primi, *Le margherite, Chi sei tu* e la *Prima bugia*, appartengono ad uno stile più leggero, ma sono piacevoli e ben condotti. Il quarto, *La melanconia* è squisitamente accompagnato dal violino e ottiene un'effettosissima melodia. Gli ultimi due: *La fanciulla moribonda* e *A lui* (con parole italiane e francesi) hanno un carattere più drammatico e sono chiaro indizio che il Pieraccini potrebbe compiere anche lavori di maggior lena. In complesso la raccolta che ora annunzio va posta fra le migliori di questo genere venute alla luce nell'anno presente „.

Crediamo di far cosa grata ai lettori avvertendoli che quest'*album* **si trova in vendita presso** il nostro **Luigi Berletti.**

—

Esprimiamo la fiducia che l'egregia autrice dei due articoli „ **alle donne** „ comparsi nelle colonne del nostro periodico, voglia continuarci la sua apprezzatissima collaborazione.

—

Togliamo dal *Giornale di Udine*: — I padroni di bottega, con una generosità senza pari, hanno condonato ai loro dipendenti un'ora di lavoro acciocchè possano approfittare delle lezioni serali.

Il premuroso ed amoroso genitore non solo manda i figli suoi alla scuola, ma qualche volta si informa intorno alla loro frequenza, al loro profitto e si piace di andarli a visitare in quel luogo: così è mestieri facciano i padroni, poichè qualche loro dipendente, avuta la libertà, quatto quatto se la svigna a casa sua e delude le cure di quelli che tentano di torlo dalle branche dell'ignoranza che è la massima delle umane miserie.

—

Le sale del Casino udinese domenica 19 corrente alle ore 7 pomeridiane, si apriranno ad una lettura che verrà fatta dal Preside del Liceo, avv. Francesco Poletti, sullo splendido tema: — **Macchiavelli.**

Noi crediamo che i Soci del Casino accorreranno numerosi, attratti dalla fama dell'egregio avvocato e dall'importanza dell'argomento.

—

Daremo la continuazione e fine degli articoli sul *Sistema cooperativo* nel prossimo numero della *Sentinella.*

—

Jeri sera venerdì alle ore 8 scoppiava un petardo nella piazza arcivescovile — ed un'altro in Borgo Aquileja.

Avviso ai naviganti.

Udine. — Tip. di G. Seitz.

CARLO FACCI, *gerente.*